Anno LXII numero 1 2019 Una copia € 1,00

"Atheste"

a cura della PRO ESTE

Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. O429.3635 – Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 – Filiale Padova

IO RACCOLGO

***R*accolgo rifiuti**.
Non lo faccio per lavoro, né per hobby e neppure per protesta.
Lo faccio passeggiando. Non mi costa fatica.
Lo faccio per me, per un'idea che ho di ambiente dove vivo.
Lo faccio perché non ho tempo da sprecare in stupidaggini varie o al bar di turno.
Lo faccio perché ho un'opinione di me stesso che non coincide con il passatempo di altri.
Oh, certo, non faccio solo questo.
Ho tante altre cose da fare, ma in mezzo trovo il tempo per farlo.
Non lo faccio sotto la spinta di gruppi o mode passeggere. Non lo faccio neppure sotto la spinta di movimenti che si propongono di salvare il pianeta.
Potrei dire che lo faccio per far dispetto a tutti quelli che insozzano l'ambiente che ci circonda, cittadino o meno che sia.
Potrei dire che lo faccio perché altri non lo fanno o perché lo fanno male.
Si potrebbero sprecare i perché e i per come.
La realtà è che lo faccio per una unica ragione: mi piace il pulito.
E mi piace il pulito perché i miei genitori mi hanno insegnato l'importanza di lasciare alle generazioni

future un mondo migliore di quello che abbiamo trovato.
E allora cominciamo da qui.
La gente che vedo affannarsi a camminare o correre per le vie cittadine o sui nostri Colli per mantenere la propria forma fisica, sovente lo fa in mezzo a immondizie varie.
Se ne preoccupa non più di coloro che quei rifiuti hanno lasciato in giro senza la minima preoccupazione per il decoro, l'ambiente, l'educazione loro e quella che i genitori hanno loro fornito.
Ma, ovviamente, la colpa è sempre di qualcun altro: il nordafricano di turno o il romeno incivile.
Tolto che pure qualcuno di questi sia colpevole di ciò, mi è capitato spesso di vedere ragazzi e ragazze italianissimi fare a gara su chi è più sozzone.
Ci riescono benissimo.

Io raccolgo…

Ho raccolto nell'Oasi Restara, lungo gli argini del Bisatto e del Brancaglia, lungo l'argine che va a Ca' Barbaro, sui sentieri dei Colli, sul pianoro del Mottolone, sulla strada che porta a Sostegno e in decine di altri posti.

Io raccolgo…

Dopo pochi giorni siamo punto e a capo, ma io li raccolgo lo stesso.

Alla fine si tratta solo di una salutare passeggiata con asporto rifiuti.
Devo raccontarvi degli sguardi riprovevoli di alcuni passanti?
Delle occhiate quasi schifate di qualche azzimata signora che scende dal SUV di turno?
Sembrano dire: "Ma non ti vergogni a fare questa cosa umiliante?"
E io penso: "Ma non ti vergogni tu a sporcare e non far niente per rimediare?"
Molti, però, elogiano e dicono: "Bravo! Ce ne fossero di più!!"
E penso: "Sì, ma perché non scendi a dare una mano?"

Io raccolgo…

Sto zitto e raccolgo.
Lo faccio perché, quando ho finito un pezzo di strada/argine/sentiero, mi volto indietro e colgo il significato di quello che faccio: lasciare dietro di sé qualcosa di pulito, *intonso*, quasi *inattaccato* da persone che altrimenti, con un briciolo di educazione in più (intelligenza? cultura?), lascerebbero dietro di sé, come traccia del loro passaggio, solamente le impronte delle loro scarpe.

Io raccolgo…

Ecco, perché lo faccio? Perché c'è gente che lascia rifiuti. Perché nessuno li raccoglie. Perché troppa gente si indigna, ma troppo pochi prendono sacchi, guanti e pinze per rimediare.
Raccolgo senza pretendere di insegnare, ma per dimostrare.
Raccolgo per avere un mondo migliore ora e cercare di lasciarlo migliorato ai miei figli.
Raccolgo perché l'ambiente in cui vivo è anche mio.
Raccolgo perché voglio fare qualcosa di concreto.
Raccolgo separando la carta dalla plastica e dal vetro e conferendo negli appositi contenitori.
Raccolgo da parecchio tempo e seguendo tempistiche segnate dal caso.
Raccolgo sperando che, vedendo pulito, la gente si ravveda (!!!).
Raccolgo e continuerò a raccogliere perché un esempio, per quanto piccolo, può contribuire ad un grande rinnovamento.
Tempo fa c'erano meno rifiuti perché c'era meno da sprecare; non si vedevano perché c'erano gli "spazzini" che, armati di ramazza, paletta e bidone, giravano per le strade per pulirle.
Nel tempo della tecnologia, del monouso e della maleducazione, non c'è più posto per queste figure, ma sono aumentati i rifiuti abbandonati, pur con la raccolta porta a porta.
Non si trova il tempo di gettare lattine, bottiglie o i maledetti fazzoletti nei cestini, neppure se questi distano un metro.
Non si ha tempo di confezionare bene i rifiuti prima dell'asporto da parte delle società preposte.
Ed ecco allora che dai camion si involano carta, plastica e quant'altro a planare sulle strade, a peggiorare le cose.
Non si ha tempo per raccogliere i sacchetti di rifiuti o i contenitori di plastica prima di passare a tagliare l'erba con i mezzi meccanici, che riducono il tutto a centinaia di frammenti sparpagliati ovunque.
E tanti a fare finta di niente. Basta uno *slalom*!
Si consuma, si consuma molto, troppo. Si consumano plastica, alluminio, materie prime.
E si producono rifiuti... Che vengono gettati dove capita... Si consuma il pianeta!
Anche il semplice fatto di soffiarsi il naso e gettare il fazzoletto per terra contribuisce al problema.

Non si possono tenere in tasca fino al prossimo cestino? Ma che schifo, dirà qualcuno.
Sarà molto più bello vedere una sequela di rifiuti lungo un'area verde, no??!!
E che dire di coloro che fanno la grande fatica di portarsi appresso una bottiglia d'acqua o una lattina di birra... per poi gettare il contenitore vuoto lungo la strada. Certo, dopo la fatica di essersela portata piena di liquido, non vi sono più energie per portare i pochi grammi del contenitore fino al più vicino cestino.
Manca a molti la coscienza che la nostra Terra non potrà sopportare per sempre questo assalto, e i cambiamenti in atto ce lo fanno presagire.
E allora saranno i rifiuti a venire da noi. E sarà troppo tardi.
Eppure ci vorrebbe un così piccolo impegno da parte di ciascuno di noi.
Nel fare, nell'educare, nel portare un esempio.

Io lo faccio: raccolgo...

Anonimo Atestino

Relazione di fine mandato 2016 – 2019

È terminato il mandato triennale affidato a questa presidenza per la gestione della Pro Este. Nella conduzione di quest'esperienza, iniziata nel giugno 2016, siamo stati animati dalla volontà condivisa di fare qualcosa per la nostra città, di contribuire mediante idee e lavoro concreto alla valorizzazione del luogo in cui siamo nati e/o viviamo, di metterci in gioco direttamente, spontaneamente e responsabilmente per la costruzione del bene comune.

I soci Pro Loco sono cittadini volontari che prestano la propria opera gratuitamente, perché la Pro Loco non è un'impresa e non ha scopi di lucro, ma ogni entrata viene reinvestita nelle attività dell'associazione stessa.

La **gestione dell'associazione** è stata estremamente impegnativa, perché, diversamente da alcuni anni addietro, in cui le *pro loco* erano sodalizi abbastanza snelli nella struttura e fondati per organizzare e gestire feste paesane, ora si possono paragonare nella loro organizzazione a piccole ditte, la cui gestione richiede tempo, energie e notevoli risorse. Tra scadenze fiscali, contabilità e burocrazia, gran parte del tempo è stato impiegato nello svolgimento di funzioni atte a poter mantenere efficiente e produttiva la struttura generale.

All'inizio di ogni anno solare, l'associazione è stata chiamata a diversi compiti di natura amministrativa estremamente importanti, come la redazione dei bilanci, i conteggi contabili e fiscali e i resoconti dell'anno precedente; a ciò vanno aggiunti l'aggiornamento – in termini di informazione e formazione – sulle nuove normative, sempre più stringenti riguardo alla sicurezza durante gli eventi e al regime fiscale, nonché gli sforzi di programmazione per l'adozione di un nuovo statuto e di allineamento ai requisiti per entrare in APS, *associazione di promozione sociale*, adeguamenti che implicano sgravi fiscali significativi. Materie tecnico-burocratiche particolarmente rilevanti a cui è necessario approcciarsi con precisione e competenza, al fine di garantire massima trasparenza e correttezza alle attività patrimoniali, economiche ed organizzative del sodalizio.

Altrettanto impegnativa è stata la gestione degli spazi dati in locazione o dotazione all'associazione, attraverso i quali la stessa esercita parte delle attività rientranti nelle proprie funzioni e nei propri campi di espressione. Ecco allora l'impegnativa conduzione dei locali dell'Ufficio Informazioni, sede della Proloco, con garanzia di un servizio di apertura al pubblico sei giorni su sette della settimana, attraverso energie e risorse proprie del volontariato; accanto a ciò, la gestione e la promozione degli spazi della chiesetta di San Rocco, stabile di particolare pregio e bellezza, dato in comodato dalla Parrocchia di S. Maria delle Grazie come luogo espositivo per iniziative e mostre.

A questi compiti ed attività, che costituiscono l'ossatura degli impegni dell'associazione, sono andati ad aggiungersi l'avvio, l'organizzazione e la promozione di iniziative ed eventi volti a promuovere culturalmente la città, attraverso la valorizzazioni di luoghi e spazi storici, anche privati, come alcune tra le più belle ed esclusive ville di Este, nonché i loro parchi.

Con l'evento **Di Villa in Villa**, avviato nel 2017 e riproposto nel 2018 con enorme successo di pubblico e visitatori, la cittadinanza ha vissuto significative esperienze culturali all'insegna della conoscenza del patrimonio storico-architettonico delle ville e dell'incredibile valore botanico e naturalistico dei loro parchi, nella suggestiva rivitalizzazione di questi spazi attraverso l'arte e la musica. È stata anche riproposta in forma biennale la tradizionale sagra del Carmelo, in collaborazione con la Parrocchia delle Grazie: ripresa già dal 2015, la ***sagra delle brombe e dei cuchi*** è una delle tradizioni devozionali più antiche e più amate dalla cristianità atestina e tuttavia era stata parzialmente dimenticata, essendo caduta in disuso con il trascorrere degli anni.

La pubblicazione della rivista storica *Atheste* ha in questo breve tempo conosciuto un rilancio, in termini di contributi, contenuti e nuova ideazione di rubriche fresche ed accattivanti. L'ultima edizione di dicembre ha poi raggiunto tutte le famiglie ed attività di Este, consegnando un messaggio di forte vitalità del giornale e del gruppo redazionale dell'editoriale stesso.

In questi due anni e mezzo, inoltre, si è allestito e aggiornato un nuovo sito dell'associazione ed è stata avviata un'importante attività di catalogazione dei libri di storia, arte e natura d'ambito locale conservati nella nostra sede, molti dei quali rari, a cui è seguita l'opera di informatizzazione dei dati ricavati. La strumentazione interna necessaria per lo svolgimento quotidiano delle attività d'ufficio è stata aggiornata, mantenuta e rimpiazzata qualora necessario, con lo scrupolo del buon padre di famiglia, sempre attento e parsimonioso nella gestione delle risorse dell'associazione. Anche questo è stato possibile in virtù delle professionalità svariate che la gestione attuale ha saputo attrarre a sé.

Tutte le attività elencate sono state svolte da volontari preparati nelle rispettive competenze, spesisi con passione e spirito di servizio, credendo che la forza comune e il legame umano che a poco a poco andava a costruirsi tra persone che avevano diverse esperienze e si mettevano assieme con l'obiettivo di lavorare per la propria città, potesse essere vincente sulle tante difficoltà ereditate da una Proloco un po' stanca ed anziana anagraficamente, ma forte di una eredità morale ed una vocazione culturale – ambedue lasciate dal caro Bruno Businarolo – che hanno segnato il percorso verso cui tendere in questi anni di mandato.

Obiettivi del mandato

Le linee guida della gestione 2016-2019 sono state:

1. apoliticità dell'associazione;
2. gestione economica oculata e fidelizzazione degli *sponsor*;
3. promozione culturale del territorio e della città.

La Proloco ha mantenuto una posizione di apoliticità ed apartiticità vera ed autentica, cercando una collaborazione con l'amministrazione comunale, anche se questa è stata resa più difficile da un clima esterno non sempre favorevole nei confronti dell'associazione.

Il gruppo che ha guidato la nuova Proloco in questi ultimi tre anni ha compiuto sforzi e sacrifici ragguardevoli.

L'associazione si è sostenuta attraverso tre canali:

a) quote annuali di adesione dei soci;
b) contributi e sponsorizzazione di banche ed aziende del territorio;
c) supporto logistico dell'amministrazione.

Il mandato si è chiuso con un bilancio positivo e solido, con un totale a consuntivo per il 2016 – anno di insediamento – di €12.115,26, di €27.826,92 per il 2017, e di €20.009,69 per il 2018. Alcuni contributi richiesti e comunicati a fine del 2018, dell'importo complessivo di €2.543,20, sono stati effettivamente incassati nel primo periodo del 2019.

Grazie a queste entrate e ai contributi economici derivati anche da importanti *sponsor* che hanno inteso dare fiducia con il loro sostegno alla presidenza e ai progetti presentati in questa fase di faticosa rivitalizzazione dell'associazione, l'andamento economico del triennio ha potuto mantenere un buon assetto dei conti, presentando nel contempo delle proposte di intrattenimento nuove e di buon livello culturale.

Si tratta di un consolidato in termini economici e progettuali, da cui si può ripartire quest'anno per una crescita dell'associazione su conferma delle iniziative che avevano avuto un buon ritorno nel 2018 e su nuove proposte, individuando ed interpretando filoni di buon gradimento da parte della cittadinanza.

Anche il numero di soci è aumentato secondo un dato discreto, ma significativo, in un panorama che vede un calo importante dei tesseramenti in tutto l'ambito provinciale.

L'appuntamento di fine mandato più importante che attende il direttivo, la presidenza e l'associazione è la pianificazione delle procedure che porteranno al rinnovo delle cariche: un passaggio importante di incontro e confronto con la base sociale, capitale umano e cuore dell'associazione a cui spetta l'importante compito di individuare un nuovo gruppo di gestione, che auspico in continuità e rinnovamento del gruppo uscente. Credo che, per la grande mole di lavoro svolto fin qui da tanti soci volontari in termini di impegno, sacrificio ed aggregazione umana, pur con mille difficoltà incontrate, si possano e si debbano trovare lo slancio e l'energia per dare prosecuzione a questo progetto associativo ed umano, nel rispetto e nella gratitudine di coloro che hanno creduto nel servizio e nel volontariato.

Il presidente
Lisa Celeghin

Cari soci,

ho pensato a lungo se raggiungervi con alcuni pensieri e considerazioni personali, da abbinare ai miei saluti, dopo questi tre anni di lavoro condiviso che hanno portato al riavvio della nostra bella realtà.

Tre anni fa, quando questa associazione chiamata al rinnovo delle cariche mi individuava come figura di presidente, ne fui lusingata da una parte e spaventata dall'altra. Non era certo la mia prima esperienza nell'ambito dell'impegno civico e sociale, ma avevo maturato la consapevolezza che ci sarebbe stato tanto duro lavoro da fare. Il Professore Businarolo, che ricordo con grande affetto e stima umana, per tanti anni aveva condotto la presidenza dell'associazione dando una impronta culturale di valorizzazione dei talenti e delle bellezze locali che ho condiviso e sentito come mission *del mio personale lavoro. Non avrei potuto che concepire una Proloco in continuità, per certi aspetti, con l'impronta segnata. Ma c'era un aspetto di salto generazionale che non aveva trovato risposta e su cui sarei stata chiamata da subito ad agire. La prima linfa vitale di cui l'associazione avrebbe avuto bisogno erano le persone, dalle quali ripartire per rivitalizzare il gruppo dei volontari di servizio nell'ufficio, ed eventuali attività da riprendere o da avviare.*

Una scommessa!

Non un lavoro da fare a tavolino, ma una attività di coinvolgimento umano da realizzare a poco a poco, di recupero di nuove figure disposte a spendersi, ad impegnarsi per un obiettivo comune. Fare qualcosa di buono per la città: questo, a volte, l'unico collante esistente tra persone che si accostavano l'un l'altro per la prima volta. Non è stato facile, e lo scoraggiamento non è mancato ogniqualvolta qualcuno, per motivi personali o per diversa propensione, si allontanava. Altri però giungevano a rinfrancare e a ridare spirito ed energia. Così, nell'avvicendarsi delle situazioni associative ed umane, dopo i primi difficili passi volti a focalizzare i diversi ambiti in cui si voleva operare, e nonostante le idee all'inizio poco chiare su come procedere, l'entusiasmo e la voglia di veder crescere una realtà in fieri *portavano gradualmente i loro frutti. Cresceva e si rafforzava il gruppo dei volontari che avrebbero garantito, con differenti attitudini, l'apertura dell'ufficio del servizio informazioni; si individuavano personalità che avrebbero dato un importantissimo contributo al rilancio della storica testata* Atheste*; si delineavano le figure più adatte all'aspetto operativo ed organizzativo. Tante risorse e specificità, un patrimonio prezioso, bagagli di esperienza e di umanità a servizio della città. Sono stati anni di duro lavoro, d'incontro e conoscenza di molte persone, di collaborazione con enti pubblici, imprese private e singoli cittadini, con il comune scopo di contribuire a costruire qualcosa assieme.*

Alcuni obiettivi sono stati raggiunti, ed alcune scommesse vinte; altre, rimaste inespresse, spero possano trovare risposta nel futuro.

Molte volte mi sono sentita sola, senza appoggio e limitata nelle mie possibilità, ma ogni volta ho scoperto nuove opportunità, nuova solidarietà umana e nuove risorse che hanno portato l'associazione ad essere quello che è.

Chiedo scusa se posso aver mancato di rispetto nei confronti di qualcuno: ripeto, non è stato facile essere presidente di una associazione che aveva una strada tutta in salita da percorrere. Seguire una rotta non è sempre stato facile, e a tratti il senso di responsabilità e i tempi stretti possono avermi distratto dall'aspetto importante dell'apprezzamento lento e pacato di idee e progettualità diverse e nuove.

Sono stati anni belli e ricchi, ma anche anni in cui alcuni hanno dovuto mettere da parte molte cose personali e tanta vita privata per un bene diverso, che non era sempre il proprio. Anni anche di sacrifici e di preoccupazione per trovare il modo di ridare linfa all'associazione. Non posso dire di terminare il mio mandato con il sorriso sulle labbra e la soddisfazione nel cuore, perché, dopo il raggiungimento di traguardi significativi per l'associazione, un vento di negatività si è abbattuto su di essa, minando la serenità del sodalizio e il seguito al lavoro fin qui svolto.

Congedandomi dal compito di presidente e svolgendo le ultime mansioni per condurre l'associazione al rinnovo delle cariche, esorto tutti i soci che abbiano a cuore la nostra piccola realtà a dare il proprio prezioso contributo per dare continuità a questa strada che abbiamo iniziato con tanta fatica.

Colgo l'occasione per salutare e ringraziare di cuore tutti coloro che, in modi diversi, hanno contribuito a dare vitalità e voce all'associazione e hanno collaborato assieme:

i volontari; gli sponsor; *i privati;*
gli enti e le realtà associative; i soci tutti.

Il presidente
Lisa Celeghin

Il professore Pier Giuseppe Cevese è stato un grande luminare dell'Università di Padova, l'ultimo dei cosiddetti "baroni".

Era nato in provincia di Vicenza.

Titolare negli anni '60, '70 e '80 della cattedra di Clinica Chirurgica nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, è stato l'antesignano della Cardiochirurgia e mentore del grande professore Vincenzo Gallucci (*primo in Italia ad effettuare il trapianto di cuore*), che poi gli è subentrato.

Mi risulta anche che ad inizio carriera abbia fatto qualche sostituzione di "medici condotti" nella nostra zona. Era una persona signorile, di grande intelligenza, pulita e precisa nell'insegnamento della sua materia, così come il suo bisturi lo era in sala operatoria…

Aveva grandi allievi, finiti tutti in importanti primariati nazionali. Utilizzava sempre l'italiano come lingua di insegnamento, nei rapporti professionali e in quelli di corsia. Alla fine dei suoi corsi esigeva che gli allievi, per educazione e in segno di riconoscenza (*così si diceva*), gli portassero un mazzo di fiori. Dagli stessi, inoltre, pretendeva un abbigliamento adeguato quando si presentavano all'esame, come forma di rispetto verso di lui e la professione medica che si accingevano a esercitare (erano gli anni della contestazione…!).

A distanza di anni ho poi scoperto (*con mia piacevolissima sorpresa*) che in lui coesistevano altre conoscenze: quella delle sue origini e del suo prossimo (*veneto-ruspante-ruzzantino*), col quale si confrontava tutti i giorni per la professione, e quella di una lingua, la veneta, che gli serviva come i *jeans* quando (come il Machiavelli) smetteva "li sudati panni".

Adesso godetevi questa strepitosa poesia "sulla prostata", che è anche il problema che affligge in modo più comune noi maschi di una certa età.

Giovanni Scolaro

La prospera

de Pier Giuseppe Cévese

Xe inverno; fa fredo; ghe xe caligheto;
par tera 'na spana de neve giazzada.
Vien vanti un tabaro co in drento un vecieto,
che 'l coa da mezora 'na grande pissada.
Beh! Infati co'l riva là in coste a un moraro,
da drio de le spale 'l se buta 'l tabaro
e suito 'l cominzia, poareto, a laorare
par vèrzar le braghe e infine a pissare.

Ma co le man dure de fredo e buganze
el perde assè presto, meschin, le speranze.
Poarin dal Segnore! Ma a un zerto momento
a forza de fàrghine 'l se cata par drento.
Ma, ospia, 'l mistiero, 'ndo s'alo ficà?
Fra i brombi, sto boja, 'l se ghea incantonà.

Beh, infati, el lo tira a la luse del sole
E suito 'l ghe dise trì, quatro parole;
po' 'l taca a sburtare vegnando fin viola
ma solo 'na gozza la spunta, una sola.
Ciò piànzito o pìssito? 'l ghe dise, compare,
ricordete quando te fevi incantare
le zoene, le spose, parfina le vecie
e co' te pissavi 'l vegnea fora a secie!

Cussita disendo de novo el se taca
a spénzar, a fàrghine, putana la vaca,
ma gnente da fare che ormai no gh'è santi
sto boia de pisso no 'l vien pì inavanti.
E alora rabioso el lo sbate da drento:
ma cossa combìnelo? Pensè, santamento!
Trovandose al caldo, pì caldo che fora,
el fa 'na pissada che dura mez'ora.

Carogna, 'l ghe dise, carogna sfondrada
E zoso dai oci 'l ghe fa 'na pianzada.

Ma adesso 'l tabaro 'l rencura su tuto:
le lagrime, el pisso e un vecio distruto.

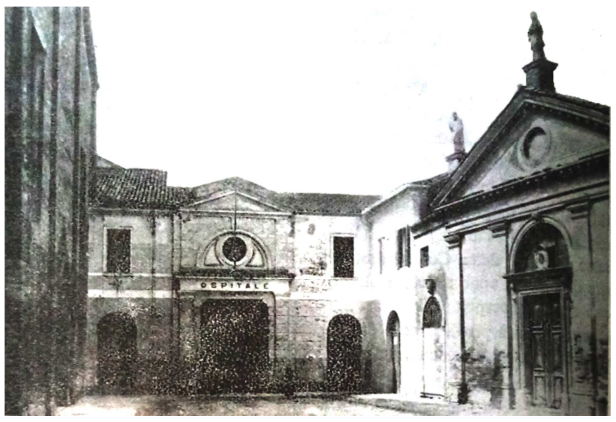
"ASSENZE" SACRE ATESTINE – 3

Per una ricognizione dei monumenti religiosi andati perduti

L'ORATORIO DI SAN CARLO

La chiesa di San Girolamo, del cui abbattimento ci siamo occupati nello scorso numero di *Atheste*, non fu l'unico edificio sacro della nostra città a perire durante il XX secolo: circa vent'anni prima, più precisamente nel 1940, una sorte analoga era toccata ad un altro oratorio dalla storia secolare, posto in un diverso settore urbano – l'area dell'ex ospedale civile – e dedicato a San Carlo. Nell'intento di ricostruire per sommi capi le vicende legate alla struttura, mi avvalgo di un opuscoletto che Antonio Soster, medico e primo sindaco atestino dopo la Liberazione dal nazifascismo, scrisse a ridosso della sua demolizione, ricorrendo a documenti conservati negli archivi del Duomo e del Gabinetto di Lettura.

In Este, prima dell'oratorio in questione, nel 1634 nacque la *scuola* intitolata a San Carlo Borromeo, noto cardinale e arcivescovo di Milano. Essa trovò accoglienza presso la chiesa di Santa Maria delle Consolazioni, allora retta dai Padri Minori Osservanti di San Francesco, e tra il 1635 e il 1636 fu riconosciuta dal vescovo Marcantonio Corner – che ne approvò lo statuto in 19 capitoli – e ottenne la legittimità civile dal Senato veneto. La scuola era una congregazione ('fraglia') votata al culto dei santi, al rinvigorimento della fede cristiana, alla carità e alla beneficienza; i suoi affari venivano gestiti dalla *banca*, un direttivo composto da un priore, due consiglieri, un 'massaro' e un cancelliere, tutti nominati annualmente dal *capitolo* dei confratelli.



Circa dieci anni dopo la nascita, la confraternita manifestò l'intenzione di trasferire la scuola al di fuori delle Consolazioni, senza tuttavia spostarsi troppo dal complesso conventuale, da cui traeva gli officianti ecclesiastici: fu così che i Padri Minori le concessero in affitto una fetta di terreno dirimpetto alla facciata della loro chiesa, dove nel biennio 1649-'50 venne eretto il nostro oratorio di San Carlo. Secondo il contratto definitivo tra le parti, la confraternita accettava il vincolo esclusivo e perpetuo con i francescani, versando loro 31 lire come canone annuo e 20 soldi per ciascuna messa celebrata. Di modeste dimensioni, l'edificio primigenio conobbe una certa importanza dopo il 1688, anno in cui un sisma atterrò il Duomo atestino: da quel momento, l'oratorio fu prescelto quale sede dell'insegnamento della dottrina cristiana, ma già nel 1713 i suoi limiti strutturali indussero i confratelli a richiedere ai frati un'ulteriore porzione di terra per allungarlo sul lato posteriore. Avuto il permesso, i lavori furono finanziati da una sottoscrizione interna alla 'fraglia' e il sodalizio dovette sborsare ulteriori 9 lire di canone.

Tutto sembrò cambiare nel 1769, allorquando la Repubblica Veneta soppresse diversi conventi, tra cui quello di S. Maria delle Consolazioni, per incamerarne i beni e rivenderli all'asta. Di fatto, il complesso in questione fu ceduto alla Magnifica Comunità Atestina, che vi ricavò un ospedale; la confraternita, pagando il tradizionale livello al nuovo ente locatore, poté continuare ad utilizzare il proprio tempietto, ma subì comunque difficoltà finanziarie per gli alti costi di reperimento degli officianti, al punto che la Comunità nel 1775 si rassegnò al dimezzamento dell'affitto dovuto.

I momenti davvero difficili, però, dovevano ancora venire. Nel giugno 1797, infatti, i soldati dell'armata napoleonica compirono una razzia che sottrasse all'oratorio buona parte della sua argenteria; tra il 1805 e il 1806, poi, il governo francese soppresse le scuole di San Carlo, San Girolamo, Santo Stefano, dello Spirito Santo e dei Battuti, confiscando a favore del regio demanio tutti i loro beni, ivi compresi i lasciti e le rendite. Soltanto in epoca di Restaurazione l'oratorio rientrò in pieno possesso dei propri beni artistici e tornò per una breve stagione alla sua vecchia funzione, ma il successivo trasferimento della scuola di dottrina nel Duomo ne provocò dapprima la chiusura e poi il riutilizzo come succursale ospedaliera, soprattutto in occasione di grandi calamità, quali l'inondazione del 1882 o l'epidemia di colera del 1886.

Pochi anni prima della demolizione, infine, il tempietto fu spogliato di altare, quadri – alcuni a firma di Antonio Zanchi – e coro ligneo, ricollocati nelle altre chiese atestine, e venne trasformato in refettorio popolare; rimase nella vicina chiesa delle Consolazioni il pezzo forse più interessante, ossia la carretta processionale in legno colorato e dorato, allestita nel 1794 ed erroneamente attribuita ad Antonio Corradini, rappresentante San Carlo con le tre figure della Fede, della Speranza e della Carità. L'intenzione di ricorrere al piccone smantellatore cominciò a manifestarsi nei primi anni venti del Novecento, quando si pensò ad un ampliamento dell'ospedale civile oltre il tradizionale perimetro del chiostro degli Zoccoli, puntando sull'area occidentale occupata dall'oratorio. La cessione dell'immobile, da tempo passato in gestione alle autorità ecclesiastiche diocesane, fu avversata nel 1922 dall'abate mitrato del Duomo, mons. Evaristo Sartori; solo nel 1936 l'ente ospedaliero riuscì ad acquistarlo per 24.000 lire e ad ottenere tutti i permessi per la demolizione, compiutasi piuttosto celermente tra l'aprile e il maggio del 1940. Al suo posto, già l'anno successivo veniva inaugurato un nuovo grande fabbricato, destinato ad un moderno reparto di maternità e agli uffici amministrativi. Dell'antica presenza dell'oratorio, divenuta assenza, fu conservata memoria attraverso il riposizionamento di due delle tre statue che ne coronavano il frontone: San Carlo sull'angolo sinistro del nuovo edificio e Sant'Antonio nel giardino del reparto d'isolamento dell'ospedale; il riutilizzo della prima scultura, sostanzialmente, andò a soddisfare una richiesta precisa della Curia vescovile patavina, la quale, in sede di compravendita, aveva imposto l'obbligo di porre una lapide o un tabernacolo in ricordo del "sacro luogo", a suo modo testimone di tre secoli di storia moderna e contemporanea atestina.

Andrea Campiglio

Il nuovo Gruppo di Lettura di Este

*Un Gruppo di Lettura (**GdL**) è costituito da appassionati di libri e di lettura che si incontrano periodicamente per scambiarsi opinioni, impressioni ed emozioni suscitate dalla lettura di un libro comune.*

Quello dei *GdL* è un fenomeno attuale e in crescita. Non passa settimana che, nelle riviste del settore, non si racconti la nascita o l'attività di uno di questi.

Anche a Este, in una fredda sera d'inverno – esattamente il 13 dicembre 2017 – in Biblioteca Civica, un gruppo di persone ha dato vita all'opportunità di una lettura condivisa.

Da allora ci si ritrova una volta al mese. Si passano un paio d'ore a discutere del libro scelto nell'incontro precedente e, in assoluta libertà, ognuno può intervenire o semplicemente ascoltare.

Chi vuole può leggerne qualche brano; chi ha trovato assonanze con altre letture può citarle e descriverle. Chi non l'ha trovato di gradimento può criticarlo o restare in silenzio e ascoltare i commenti altrui. Se nel libro si nomina una colonna sonora… si ascolta un po' di musica insieme e alla fine si sceglie un nuovo libro per il prossimo incontro. Si discute anche di altro… di cinema, teatro, poesia, musica… e qualche volta si brinda.

La scelta del libro avviene confrontando alcune proposte dei diversi componenti del gruppo.

Ci siamo posti il limite dimensionale: il libro del mese deve aggirarsi intorno alle 200 pagine.

Può essere inferiore, e in un caso abbiamo abbinato due libri, ma non può mai essere un testo che superi di molto il limite scelto.

Oltre alle modalità della scelta e delle dimensioni del libro da leggere, il *GdL* si è dato poche altre regole condivise:

- *si parla uno alla volta;*
- *gli interventi devono essere sintetici e attinenti al libro in discussione;*
- *ascoltare fino alla fine gli interventi dei partecipanti evitando discussioni incrociate;*
- *rispettare le opinioni altrui.*

Un buon libro dovrebbe sollevare una molteplicità di temi di discussione, dovrebbe stupire e istruire. Un buon libro dovrebbe tenerci ancorati per la sua eccezionale "bravura" narrativa. Un buon libro… è buono perché fa vibrare corde interiori e suscita suoni armonici dell'anima…

Non ci si è prefissi filoni particolari. Si legge tutto e di tutto… perché: *«devo pur sopportare qualche bruco se voglio conoscere le farfalle, sembra siano così belle!»* (da *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry).

Lo scorso anno il *GdL* di Este ha letto un libro al mese, ha partecipato in settembre alla maratona 'Il Veneto legge' e in novembre alla consueta storica 'Maratona di Lettura' della Biblioteca di Este: tre giorni di lettura ad alta voce.

Le letture fin qui scelte sono state:

1. *Lo straniero* - Albert Camus
2. *La storia di Polly* - Herbert G. Wells
3. *Il disagio della civiltà* - Sigmund Freud
4. *Il mare non bagna Napoli* - Anna Maria Ortese
5. *L'Arminuta* - Donatella Di Pietrantonio
6. *Ulisse da Baghdad* Eric - Emmanuel Schmitt
7. *L'estate torbida* - Carlo Lucarelli
8. *Intrigo italiano* - Carlo Lucarelli
9. *Il giudice ed il suo boia* - Friedrich Dürrenmatt
10. *La panne* - Friedrich Dürrenmatt
11. *Uomini nudi* - Alicia Gimènez Bartlett
12. *La casa delle belle addormentate* - Yasunari Kawabata
13. Libro a scelta per la maratona veneta - Autori veneti
14. *Rosa candida* - Audur Ava Olafsdottir
15. *La sonata a Kreutzer* - Lev N. Tolstoj
16. *Shosha* - Isaac Singer
17. *Morire in primavera* - Ralf Rothmann
18. *Stoner*- John Williams
19. *La donna che uccise il principe* - Francesco Selmin
20. *Dai tuoi occhi solamente* - Francesca Diotallevi

Una lettura condivisa è potenzialmente molto più ricca di una lettura portata avanti in solitudine, e il *GdL* è un ottimo strumento per costruire una rete di amici e conoscenti animati dalla stessa passione.

I gruppi di lettura non esistono solo nelle biblioteche, ma in Villa Dolfin Boldù a Este, per il momento, noi abbiamo trovato il nostro posto ideale: sprofondati e accoccolati nelle calde rosse poltrone d'inverno, semidistesi e rilassati in cortile nelle calde sere d'estate.

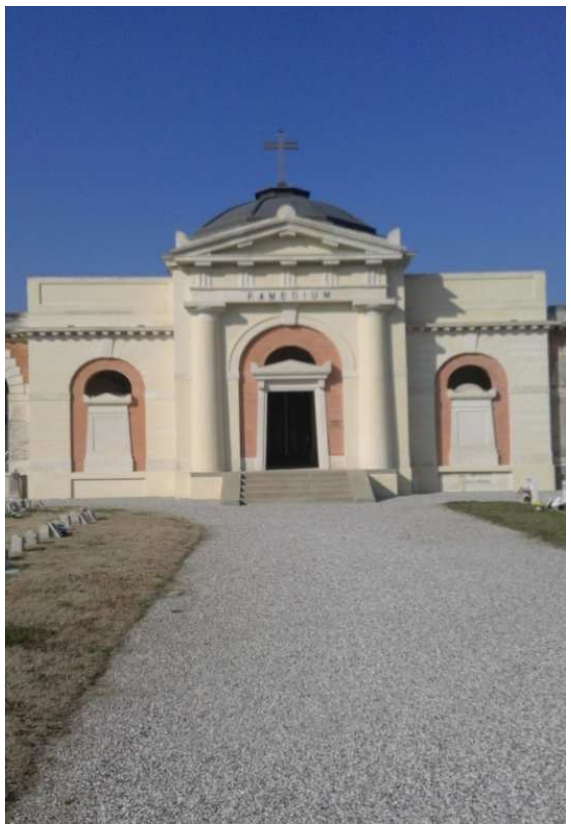
Lo scorso settembre, il *GdL* ha ospitato l'Associazione "Voglia di Leggere" di Parma in gita ad Este, ed è stato un momento emozionante di scambio reciproco: noi con il nostro entusiasmo iniziale e loro con la loro esperienza. Nella sua pluriennale attività, il gruppo emiliano è diventato un'associazione che organizza viaggi, concerti, appuntamenti con il cinema e il teatro. Abbiamo già ricevuto l'invito a Parma!

Ma l'appuntamento che attendiamo con trepidazione è l'incontro regionale dei *GdL* del Veneto, fissato a Vicenza sabato 18 maggio prossimo.

Il gruppo è "*aperto, gratuito e informale*". Siamo una ventina di persone e invitiamo tutti gli amanti della lettura a partecipare liberamente!

Il Gruppo di Lettura di Este

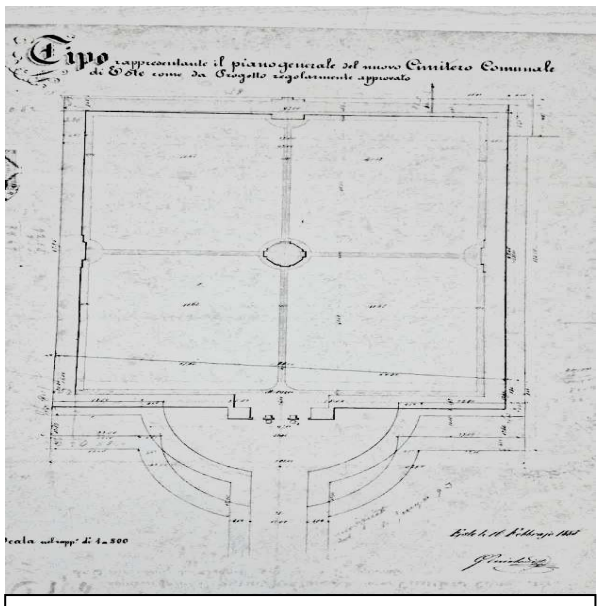
IL *FAMEDIUM* DEL CIMITERO MAGGIORE DI ESTE



Cominciamo con il dire che i lavori dell'attuale cimitero furono iniziati intorno all'ultimo ventennio dell' Ottocento sulla base del cimitero già esistente.

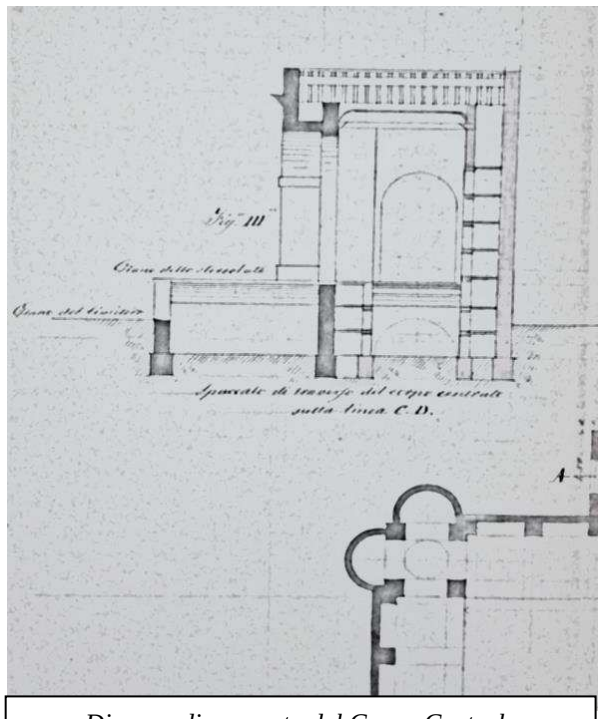
Sebbene il suo progetto non soddisfacesse appieno le richieste avanzate dalla giunta comunale tramite un concorso bandito nel 1874, all'architetto Riccoboni venne assegnato l'incarico di erigere un nuovo cimitero nella città di Este.

Dal programma del progetto di costruzione del nuovo cimitero si evince – al quinto punto delle *Avvertenze* – anche "*la destinazione di un famedio, ove collocare le tombe degli estinti cui la città di Este decretasse dimostrazione di riverenza e affetto*"; mentre al sesto punto si legge: "*il progetto dovrà esibire un numero conveniente di tombe particolari da poter essere distinte con semplici ispezioni sia per un solo estinto che per intere famiglie (Pedrazzoli, Ventura, Apostoli); in quanto alle prime non si crede limitarne il numero, ma delle seconde dovranno contare non meno di cinquanta le quali siano capaci di quaranta feretri ognuna e possano all'uopo essere divise in due o quattro eguali compartimenti*".



Disegno di progetto del nuovo Cimitero Comunale, firmato da Riccoboni.

Il *Famedium*, il tempio funerario dedicato alla memoria degli atestini illustri, posto all'interno del Cimitero Maggiore, venne costruito dallo stesso Riccoboni.



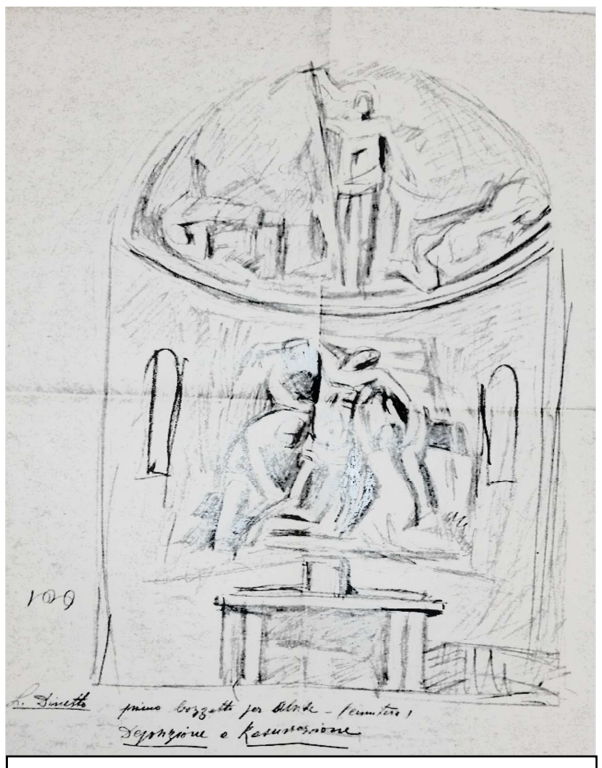
Disegno di spaccato del Corpo Centrale

È posizionato nella parte centrale dell'ala ovest ed è stato studiato per fare da «scenografia» ad eventi solenni. La sua struttura è la parte più importante dell'intero camposanto. Al suo interno sono custodite le spoglie degli "Immortali Eroi d'Italia", dei cittadini illustri come Morini Pedrina e della famiglia Benvenuti. Il tempio contiene anche il cenotafio, il monumento sepolcrale del "capitano santo" Guido Negri, ma anche tesori artistici come l'affresco del pittore Lino Dinetto.

La decorazione dell'abside della cappella, avvenuta nei primi anni cinquanta del secolo scorso da parte dell'artista, rappresenta nella parte cilindrica della calotta, la *Pietà* e nella calotta, la *Resurrezione*.

All'interno del *Famedium* è stato inoltre posto **un monumento** dedicato dai "fanciulli di Este ai nostri gloriosi caduti" della Grande Guerra.

Nei primi anni cinquanta, il *Famedium* ha conosciuto dei lavori di sistemazione, come la tinteggiatura di tutto l'interno della cappella, la sostituzione di parte del tetto a seguito della rottura delle tegole, e infine la posa in opera di manufatti in ferro come l'inferriata per il portale d'ingresso.



Disegno di bozzetto autografato dal Dinetto per l'affresco della calotta del *Famedium*.

Arrivando ai nostri giorni, nel 2015 sono cominciati i lavori di recupero e restauro del *Famedium*, che versava in pessime condizioni anche strutturali: malte e stucchi erano stati rovinati dall'umidità e dai vari interventi di recupero, parziali e mai risolutivi, che si erano succeduti nel corso dei precedenti anni; ma finalmente, dopo l'ultima consistente serie di lavori, i cittadini di Este sono tornati oggi ad ammirare la tomba monumentale degli atestini illustri riportata al suo antico splendore.

Andrea Tobaldo
Socio *Italia Nostra*
Sezione di Este

CLUB IGNORANTI di ESTE - Bilancio dell'attività sociale 2018

Il **2018** ormai alle spalle è stato per il Club Ignoranti un'annata ricca di conferme, ma altresì di piacevoli novità. Nonostante le difficoltà nel reperire le risorse necessarie e gli inevitabili imprevisti dell'ultima ora, il sodalizio atestino presieduto dal geom. Antonio Mulato, ha portato a termine un programma ben più ambizioso rispetto alle annate precedenti, con nuove *partnership*, nuove manifestazioni e la consapevolezza di poter contare su una platea di soci, collaboratori e simpatizzanti capace e dinamica.

L'annata degli "Ignoranti" si è aperta con un piacevole ritorno alle origini: dopo una lunga assenza il Club è tornato a patrocinare con l'amministrazione comunale il **Carnevale di Este**, evento che lo ha reso grande in passato all'ombra della celebre pagoda. La manifestazione ha visto il sodalizio impegnato tanto nella fase organizzativa, quanto nelle operazioni sul campo; sforzo ripagato dall'esito più che positivo dell'intera *kermesse* culminata con la sfilata dei carri allegorici di **domenica 11 febbraio**. Il Club nel corso dell'anno è stato presente in più occasioni alle grandi manifestazioni di piazza, tra cui *Este in Fiore*, in occasione della quale ha allestito per la prima volta in Piazza Maggiore uno spazio espositivo. Centinaia di persone hanno potuto così conoscere il Club Ignoranti, la sua storia e il suo operato da sempre ispirato al motto "allegria e beneficienza".

Domenica 8 aprile il Club ha patrocinato la **IV edizione del *Certamen Atestinum***, concorso di traduzione promosso dal Liceo G.B. Ferrari e riservato agli studenti delle classi quarte e quinte dei Licei Classico, Scientifico e delle Scienze Umane statali e legalmente riconosciuti del Veneto e dell'Italia. La cerimonia di premiazione si è tenuta domenica 6 maggio presso la Sala VIII del Museo Nazionale Atestino, alla presenza di numerose autorità civili e scolastiche, tra le quali il professore emerito dell'Università degli Studi di Padova Lorenzo Nosarti. In tale occasione, il Club ha consegnato ai vincitori e alle scuole coinvolte una prestigiosa targa a ricordo del risultato conseguito.

Non è mancato nemmeno il sostegno al **Progetto Teatrando**, iniziativa sviluppata dal Vicariato di Este che vede protagonisti sul palco studenti attori in erba.

TEATRANDO

Appuntamenti con il Classico

Incontri realizzati di recente:

- **Mercoledì 8 maggio 2019**, ore 11.00, ***Parole e sassi***. *La storia di Antigone per le nuove generazioni* di Collettivo Progetto Antigone, direzione artistica di Letizia Quintavalla, con Rosanna Sfragara; coinvolgimento degli studenti di II C della scuola secondaria di I° grado G. Carducci in Sala VIII ed Aula didattica del Museo Nazionale Atestino;
- **Sabato 11 maggio 2019**, ore 18.30: spettacolo teatrale in Piazza Maggiore, ***Pluto*** di Aristofane, Liceo classico Tito Livio di Padova;
- **Sabato 18 maggio 2019**, ore 11.00, presso il Liceo Ferrari di Este, incontro per gli studenti della IV A, sez. classico: ***Appunti Antigone****: cosa rimane oltre ogni morte e sconfitta*, relatore Michalis Traitsis, regista e pedagogo di Balamòs Teatro.

OBIETTIVI

- *ri-valutare* i lati positivi del bagaglio di conoscenze storico-letterarie e filosofiche del mondo classico, nel suo ruolo unificante i vari campi del sapere;
- *ri-scoprire* il mondo antico con il suo patrimonio di miti, idee, parole, come aiuto contro la deriva etica, estetica, civica e culturale di un oggi che sembra perdere validi punti di riferimento per un vivere civile – il *mito* come fonte inesauribile di saperi e intuizioni di verità;
- *ri-abitare* i luoghi più significativi in ogni città, con la sinergia di Licei, Università e Istituzioni civiche, per farli diventare laboratori di idee attorno all'*anthropos*, ovvero ai diritti, ai doveri, alle responsabilità di ognuno per essere *persone umane*;
- *ri-pensare* ai classici come motori del pensiero, della consapevolezza, della progettazione e della creatività per l'obiettivo del *bene comune*: quell'antico *koinòn agathòn* che sta a cuore a tutti.

Sabato 12 maggio Piazza Maggiore ha fatto da cornice allo spettacolo *Le Fenicie* di Euripide, mentre nelle mattinate del 16, 17 e 18 ottobre, sul palco del Cinema Teatro Farinelli, si sono alternate numerose compagnie teatrali di vari istituti scolastici delle province di Padova e Vicenza. Sempre a proposito di teatro, nella serata di sabato 22 settembre il Club ha promosso la realizzazione di *#Alice….. dove ti sei smarrita?*, spettacolo curato e messo in scena dal *Laboratorio teatrale "Antonio Corradini"*.

Domenica 20 maggio si è tenuta presso la *Sala delle Feste del Gabinetto di Lettura*, alla presenza di varie autorità, tra le quali il vicesindaco di Este Aurelio Puato e il presidente di S.E.S.A. Leonardo Renesto, l'**assemblea dei soci**. Gli oltre 70 partecipanti hanno potuto prendere visione del lavoro compiuto ed espresso parere favorevole su quanto fatto nell'annata precedente, approvando i bilanci consuntivo e preventivo. Conclusosi il triennio del direttivo in carica, i soci presenti hanno altresì votato per il rinnovo delle cariche sociali.

Il consiglio neoeletto, nel corso della prima seduta tenutasi **lunedì 11 giugno**, ha provveduto – come da statuto – alla **nomina della nuova presidenza**, confermando in blocco i membri uscenti. Tra le nuove *partnership* instaurate dal Club, merita senza dubbio menzione quella con la locale sezione dell'Arma Aeronautica; *unione* ufficialmente sancita **venerdì 8 giugno**, in occasione della conferenza tenuta dal col. dott. Roberto Bortoloni per la celebrazione del 95° anniversario della fondazione dell'Arma Aeronautica e del trentennale della costituzione della Sezione associativa di Este.

Il Club ha pure abbandonato la tradizionale *location* del centro città nel fine settimana del **24, 25 e 26 agosto** con l'organizzazione della *prima festa* interamente dedicata al *quartiere Este Nuova*. Dopo il preambolo del 21 agosto con lo spettacolo "*Le Cirque Fantastique*" della *Compagnia Teatro Veneto "Città di Este"*, nonostante il maltempo, spazio a tre giornate ricche di eventi, con esibizioni, ballo, musica e spettacolo piro-musicale finale.

Il profondo legame che unisce il Club Ignoranti e le realtà scolastiche del territorio si è ulteriormente rinsaldato in occasione della XV edizione del **Premio "Studente Eccellente nella Città di Este**". La presentazione si è tenuta **sabato 1 settembre** con il tradizionale concerto lirico sinfonico; protagonisti della serata l'orchestra 'Fantasia in Re - Cantieri d'Arte' diretta dal m° Stefano Giaroli e le poderose voci del tenore atestino, nonché socio del Club, Maurizio Saltarin, della soprano Jean Minjung Suh e della soprano/*soubrette* Silvia Felisetti. Ricco il percorso musicale con intervallo dedicato, come da consuetudine, alla presentazione dei vincitori del Premio "Studente Eccellente nella Città di Este", ovvero dei ragazzi e delle ragazze diplomatisi con il massimo dei voti negli istituti superiori cittadini.

La consegna del premio si è tenuta presso il Cinema Teatro Farinelli sabato 20 ottobre in una sala gremita di studenti, familiari, *sponsor* e autorità scolastiche e civili (presenti ben 17 sindaci o delegati dei comuni di appartenenza dei vincitori). Trentacinque i premiati per l'anno scolastico 2017/2018. Banca Patavina, *main sponsor* economico del Premio, ha provveduto ad accreditare ai premiati 200 euro in un conto *online* Patavina Web e a fornire un *coupon* di 50 euro valido per la sottoscrizione di un fondo di investimento.

Domenica 9 settembre cinquanta capaci artisti si sono destreggiati nel riproporre su tela gli angoli e gli scorci più suggestivi di Este, alla conquista del primo premio in occasione della **IX Estemporanea di Pittura**. Le opere realizzate ad acquerello, olio o tecnica mista sono state poi esposte presso la Pescheria Vecchia dall'11 al 22 settembre con ottimo riscontro di pubblico e di critica.

Domenica 16 settembre è tornato a rievocare i fasti del passato il connubio tra motori e moda di **Este Sfila – Auto e Moda da Favola**. In occasione del *VII Raduno Auto d'Epoca "Città di Este"*, oltre cento tra le vetture più rappresentative della storia dell'automobilismo italiano e internazionale hanno occupato fin dal mattino la centralissima via Matteotti. Nell'area rialzata di Piazza Maggiore si è tenuta l'esposizione delle auto di nuova produzione dei migliori marchi con la partecipazione di otto concessionari. Non sono mancati intrattenimenti di carattere musicale con il *jazz* dei 'Little Swing Trio' e il concerto serale di *rock'n'roll* anni '50 e '60 dei 'The Loreans'. Nel pomeriggio, dopo il tradizionale *défilé* delle auto storiche, spazio alla passerella dei nuovi modelli, con annessa sfilata di capi e *outfit* proposti dai migliori negozi di abbigliamento del centro.

Domenica 23 settembre si è svolta in Piazza Maggiore la prima edizione di **Este BiciSicura**. La manifestazione, organizzata con la collaborazione del Comando di Polizia Municipale di Este, ha visto gli agenti impegnati in una doppia sessione di educazione stradale rivolta ai bambini delle scuole elementari, seguita da una prova pratica realizzata su un percorso allestito in Piazza Maggiore. La giornata, culminata con la consegna dell'attestato di partecipazione a tutti i ragazzi, è stata arricchita da trucca-bimbi, bici pazze, musica *live*, spettacoli teatrali, esibizioni di danza aerea e spettacoli di fuoco.

Domenica 30 settembre si è tenuta la **XXXVI edizione della Festa della Zucca**, con esibizioni di *fruit carving*, esposizione di opere di intaglio realizzate dal maestro di fama mondiale Alberto Tomasi, rievocazioni degli antichi mestieri con l'associazione "Vita d'Altri Tempi" di Civè di Correzzola, e mostra collettiva di pittura. Non sono mancate le tradizionali competizioni tra i produttori di zucche accompagnate dai canti popolari della 'Folk Banda' di Maurizio Diamantini e dalle danze del *Gruppo Danze Popolari di Castelfranco Veneto*. Pregevole e di qualità l'apporto dei migliori ristoranti della zona e dell'Istituto Manfredini, che, con generosità e professionalità, hanno consentito ai presenti di assaporare gustose pietanze a base di zucca. Nel pomeriggio hanno trovato spazio le esibizioni di danza con le scuole *Giovy Dance* e *Easy Dance Team*, mentre ha concluso la serata lo spettacolo di musica e ballo *country* dei 'Men on the Moon'.

Questa annata ricca di soddisfazioni si è chiusa **sabato 15 dicembre** nella prestigiosa cornice del Gabinetto di Lettura con la consueta **cena per lo scambio degli auguri**. Ottanta i presenti, tra soci, simpatizzanti e autorità cittadine, in una sala addobbata a festa con sapiente maestria ed eleganza. La serata, allietata come da tradizione da un piacevole sottofondo musicale, ha visto il consueto scambio degli auguri per le festività imminenti. Sotto il profilo istituzionale, il presidente Antonio Mulato ha brevemente tracciato il bilancio della prima annata messa in scena dal nuovo Consiglio direttivo; oltre 15 le iniziative in cui il Club Ignoranti si è distinto in veste di organizzatore, partecipante o *partner*.

Nel corso della serata non sono mancati i doverosi ringraziamenti agli *sponsor* e a tutti coloro che si sono adoperati per permettere al sodalizio di conseguire prestigiosi traguardi. Al termine della cena, spazio alla premiazione dei nuovi soci benemeriti del sodalizio; premiati con il distintivo a quattro stelle per i quarant'anni di anzianità Amedeo Bazzan, Luigi Capuzzo, Franco Cavallini, Antonio Pavan, Valter Zanirato e i vicepresidenti Alberto Polin e Francesco Pomaro. Al socio Mario Cappello è stato invece consegnato il prestigioso distintivo d'oro per i 50 anni di appartenenza.

Nota di merito anche per Cesare Marchetti, al quale è stato consegnato l'attestato di Magnifico Ignorante d'Italia, prestigioso titolo conseguito in occasione del Convegno nazionale dei Club Ignoranti d'Italia. A concludere la serata, prima dei saluti, non poteva mancare una ricca e variegata lotteria con oltre ottanta premi in palio. Una serata utile tanto a rinnovare vecchie amicizie, quanto a far assaporare ai nuovi soci l'atmosfera e lo spirito del Club. Chiusosi in letizia il 2018, è già tempo per il sodalizio atestino di serrare le fila per una nuova stagione che si preannuncia ricca di sfide. Un augurio per un felice 2019, con la speranza di dar seguito a una lunga tradizione, ma soprattutto la certezza che in fondo è sapiente solo chi sa di non sapere, non chi s'illude di sapere e ignora così perfino la sua stessa ignoranza.

Jacopo Bertomoro

"TEATRANDO": GIOVANI E SCUOLA IN SCENA"

Lo scorso **5 febbraio** ricorreva l'**edizione 2019 del SID** (*Safer Internet Day*), celebrata con il motto "***Together for a better Internet*** – Insieme per un Internet migliore", occasione giusta per parlare, confrontarsi, discutere ed approfondire dubbi e conoscenze che possano aiutare tutti noi ad educarci all'uso consapevole di Internet e degli strumenti digitali.
L'evento ha avuto come filo conduttore una discussio ne sulle opportunità e sui rischi della Rete, in riferimento a determinati argomenti che sono stati sviluppati nell'arco della giornata, tramite interventi e attività che hanno visto come protagonisti studenti, istituzioni, esperti, professionisti, agenzie educative presenti ed operanti, a livello nazionale e a vario titolo, nel tessuto sociale.
Due gli appuntamenti promossi e coordinati dal **Vicariato di Este** sul ***cyberbullismo***, all'interno del progetto "**Teatrando: giovani e scuola in scena**", nel nostro territorio.
Ancora una volta la scelta è andata ad una modalità espressiva di immediato impatto comunicativo qual è quella teatrale, per veicolare importanti spunti di riflessione su un fenomeno, il **bullismo**, che sta assumendo sempre più i contorni di una vera e propria piaga sociale.
Nella sala convegni di BancAdria Colli Euganei di Lozzo Atestino, in collaborazione con l'Istituto comprensivo di Lozzo Atestino e in unità d'intenti con la neo-dirigente scolastica prof.ssa Maria Pastrello, si sono calendarizzate due importanti occasioni di approfondimento per alunni di scuola secondaria di primo grado, docenti, genitori e figure istituzionali dell'area euganea.
Folto il pubblico in fascia serale lo **scorso 7 febbraio** per la proposta teatrale ***Ame-Rete***, per la regia di A. Riello. Vivace ed interessante il dibattito post-spettacolo, finalizzato a far riflettere su un uso consapevole del *web*, da cui sono emerse alcune considerazioni importanti:
- viene richiesta una rinnovata alleanza tra scuola e famiglia sul fronte della prevenzione;
- a tutti, indistintamente, viene chiesto un coinvolgimento personale per fare della Rete un luogo positivo e sicuro;
- innegabili i rischi che i ragazzi, nostri figli e/o alunni, altrimenti corrono.

Il **16 aprile** è stata la volta dello spettacolo ***#Alice, dove ti sei smarrita?***, che ha portato in scena studenti del Liceo artistico G. B. Ferrari di Este. Studenti e scuola alla ribalta, dunque, nella duplice veste di spettatori ed attori, modalità attuativa e *focus*, ormai da molti anni, del progetto "Teatrando". Spettatori, in questa occasione, allievi della scuola secondaria di primo grado di Lozzo, Cinto, Vo. Un'occasione in più per i giovani studenti-attori del Liceo estense di farsi conoscere al di fuori del proprio ambiente e di riproporre un messaggio incisivo ad una platea di alunni, nonché un'opportunità per gli allievi dell'Istituto comprensivo di Lozzo Atestino di conoscere un'attività così feconda e formativa qual è quella dei Laboratori teatrali scolastici del Liceo Ferrari di Este. In particolare, l'occasione di poter apprezzar la scelta coraggiosa della cabina regia su una tematica, il *cyberbullismo*, di quotidiana emergenza educativa.
La manifestazione ha inteso essere anche un'iniziativa a valenza orientativa per l'utenza scolastica dei comuni limitrofi ad Este, sulle possibilità offerte dai *Piani di offerta formativa* degli Istituti d'Istruzione Superiore della nostra città.
Come già accaduto per la replica del 17 marzo 2018 al Teatro MPX di Padova, fortemente voluta e coordinata dal Vicariato per una platea di 300 studenti dei Licei patavini, era presente nella conduzione del dibattito, a fine spettacolo, la **criminologa-psicologa forense dr.ssa Barbara Bononi**, esperta di *cyberbullismo*, per ottimizzare la ricaduta formativa dell'incontro tra studenti spettatori ed attori.
Grazie al sostegno e al contributo della direzione di BancAdria, alla collaborazione della dirigente dr.ssa M. Pastrello e delle docenti coinvolte, all'interessamento delle associazioni, dei comitati-genitori, delle realtà produttive del territorio di Cinto, Lozzo e Vo, il Vicariato di Este ha potuto operare in sintonia con le finalità del progetto attivato dall'Istituto comprensivo di Lozzo "**A scuola si sta bene**", sulla prevenzione del *cyberbullismo*.

Manuelita Masìa,
Referente Progetto Teatrando
per il Vicariato di Este

Resoconto redatto dai ragazzi che hanno partecipato al Laboratorio teatrale

Siamo un gruppo di alunni che frequentano l'indirizzo artistico dell'**I.I.S G.B. Ferrari**, nella città di Este.
Il nostro *Laboratorio teatrale scolastico "Antonio Corradini"*, fin da quando è stato creato nel 2009, ha sempre voluto testimoniare situazioni problematiche della società in cui ci troviamo a vivere. In particolare, l'ultimo spettacolo, intitolato:
#Alice dove ti sei smarrita?, messo in scena per la prima volta nello scorso giugno, parte dal viaggio di Alice nel mondo delle meraviglie, narrato nel libro di Lewis Carroll, per trasformarsi in un viaggio di perdizione nel mondo dei *social media*, mondo pieno di insidie. La nostra rappresentazione teatrale tratta temi come l'**esibizionismo**, la **dipendenza dal gioco d'azzardo**, il ***cyberbullismo*** e il **suicidio** di adolescenti vittime di attacchi offensivi e sistematici ripetuti proprio grazie agli strumenti offerti dalla rete. Lo scopo che ci eravamo prefissati è stato proprio quello di cercare di riflettere e far riflettere su questi temi, purtroppo tragicamente attuali, trattati riscrivendo un testo attraverso i fatti che la cronaca ci offre quotidianamente.
Lo spettacolo inizia con la rappresentazione del mondo di Alice e dei personaggi principali che animano il noto racconto: il Bianconiglio, il Brucaliffo, lo Stregatto, il Cappellaio matto e la Regina. Subito dopo, però, la protagonista del romanzo fantastico di Carroll incontra una ragazza, il cui *nickname* è proprio Alice, che la invita a entrare nella rete dei social, *il nostro paese delle meraviglie*, catapultandola così nel mondo contemporaneo. Questa Alice non è più fiabesca: ha in mano l'onnipresente cellulare e si comporta come noi ragazzi di oggi e come gli adulti che ci circondano.
Lo spettacolo si articola in quadri.

- Il primo è ***Selfie,*** che invita a prendere coscienza dei numeri – 730 milioni di autoscatti pubblicati ogni anno dagli italiani – e vuole evidenziare come la società sia alla continua ricerca di conferme virtuali; una società che è passata dall'essere inibita a essere esibizionista, sempre presente sui *social* per mostrare se stessa. In questo quadro è presente anche un ulteriore sviluppo in *Morte in diretta*, in cui raccontiamo episodi di ragazzi che, per cercare visibilità sui *social*, sono arrivati al suicidio.
- Con un altro quadro, ***Play***, abbiamo voluto, invece, denunciare la dipendenza dal gioco d'azzardo in rete, una vera e propria piaga dei giorni nostri, che coinvolge giovani e adulti.
- Attraverso i ***Nickname*** – altro quadro – usati sui *social* al fine di garantire l'anonimato, abbiamo sottolineato come spesso nascondiamo le nostre vere personalità e così, accecati da un'eccessiva sicurezza e senso di onnipotenza, ci sentiamo in grado di fare di tutto arrivando, nel peggiore dei casi, a insultare e mortificare le persone, fino a farle prendere decisioni tragiche. Qui abbiamo voluto ricordare la storia di **Carolina Picchio**, morta suicida nel 2013 dopo che un video, in cui veniva ritratta in un momento di fragilità, era stato postato e si era diffuso in maniera virale tra i suoi compagni e conoscenti. Carolina non ce l'ha fatta a sopportare il dolore causato da quel video che, da vittima, la faceva apparire colpevole.
- L'ultimo quadro, ***Love***, tratta del bisogno che abbiamo tutti noi di *connetterci fisicamente* e non solo attraverso lo schermo e, grazie alla lettura di poesie sull'amore e l'amicizia, mostrare che i nostri veri amici sono quelli in carne e ossa e non quelli virtuali. In scena abbandoniamo simbolicamente i nostri cellulari che abbiamo tenuto in mano fino a quel momento per cercare, a passo di danza, le persone che ci circondano e stringere loro la mano.

Lo spettacolo si conclude con la proiezione, sul sipario oramai chiuso, di alcuni dati sull'uso dei *social* e sui tempi che ognuno di noi trascorre connesso, dati impressionanti tratti da una ricerca ISTAT del 2014, l'ultima disponibile e forse già superata. La rappresentazione ha sollevato riflessioni e aperto gli occhi su quella che è la realtà di ogni giorno e riguarda tutti, giovani e adulti. È uno spettacolo che evidenzia la deformazione della nostra vita all'interno dei *social*, strumenti che possono collegare le persone, metterle in risalto e farle comunicare tra loro, ma che poi, spesso, creano forme di dipendenza e diventano il mezzo tramite cui vengono inflitti e subiti atti di *cyberbullismo* che sfociano, una volta su dieci, nel tentato suicidio da parte delle vittime.
Grazie all'utilizzo costante degli *smartphone* e al supporto di immagini, video e musica, frutto della creatività dei nostri compagni di scuola che hanno collaborato come disegnatori, scenografi e costumisti, gli attori si sono immedesimati perfettamente nel ruolo, riflettendo la scena e ricreando dinamiche e atmosfere della rete con particolare energia e impatto visivo, volti a colpire la sensibilità dello spettatore per indurlo a una profonda riflessione.
Acquisire la consapevolezza necessaria a capire i danni che sono causati dalla ricerca ossessiva di visibilità e da comportamenti terribili è difficile; tuttavia la sceneggiatura ha sicuramente centrato l'obiettivo, arrivando a colpire tutti.
È uno spettacolo che disvela un universo parallelo, virtuale e reale insieme, inquietante *Paese delle Meraviglie* che ci illude e ci inghiotte.

I nostri incontri con la narrativa

Steli forti

Racconto di Anja Trevisan

A otto anni, sua madre le disse per la prima volta di mangiare come una persona normale. Lei non sapeva cosa volesse dire: gli unici che aveva visto mangiare fino a quel momento, oltre alla famiglia, erano i compagni di scuola durante la ricreazione. I suoi genitori le avevano insegnato il modo che ritenevano giusto: mai mettere i gomiti sopra alla tavola, tenere sempre la bocca chiusa, avanzare l'ultimo pezzo. Quindi, il giorno in cui sua madre le prese il piatto da sotto gli occhi e lo buttò nel lavandino ancora intatto, lei non riuscì proprio a capire che cosa avesse sbagliato.
Da quel giorno, tutte le volte che vedeva sua madre guardarla mentre mangiava aveva paura di sbagliare qualcosa e che le prendesse di nuovo il piatto per buttarlo via pieno. Le si irrigidivano le dita, la bocca non riusciva più a masticare, il cibo diventava gommoso e le sembrava di aver esaurito la saliva. Allora si sforzava di arrivare almeno a metà del pasto, anche se le veniva la nausea e voleva piangere per lo stress, e poi, senza dire niente, cominciava a spostare il cibo con la forchetta, fingendo di continuare a mangiare.
Nessuno le disse niente. Sotto lo sguardo inquisitore della mamma, i due fratelli e il padre rimanevano in silenzio, con gli occhi fissi sul piatto o sul bicchiere d'acqua, e si alzavano alcuni minuti dopo aver finito. Lei osservava gli spazi vuoti lasciati dagli altri come se le avessero fatto un torto a finire tutto: quel boccone in più non lo lasciavano mai. Invece nel suo persisteva una macchia di cibo informe, che la faceva sentire diversa e inaccettabile.
Fortunatamente erano abbastanza ricchi per permettersi un cuoco e una cameriera, con cui lei riusciva ad andare discretamente d'accordo i giorni in cui era di buon umore – cioè quelli in cui sua madre non era in casa. Trovò il coraggio di dire al cuoco di dimezzare le sue porzioni solo a dodici anni, gli disse che voleva dimagrire – pesava quarantatré chili per un metro e sessantacinque – e che il suo stomaco era così piccolo da riempirsi davvero con nulla. Allora adottarono un metodo di cui si accorsero tutti, anche se nessuno ne parlò mai: il cuoco le sistemava il cibo nel piatto in modo di coprirlo del tutto, spalmandolo sull'intera superficie. Le montagnole di cibo degli altri erano più alte, le sue la metà più basse, ma a entrambi sembrò un metodo ragionevole. Le sembrò che sua madre fosse sollevata, vedendo le sue porzioni sempre più piccole delle loro.
Quando cominciarono le mestruazioni, a tredici anni, cominciò a stare ancora più attenta, e il cibo nel piatto diminuì rapidamente perché si sentiva ripetere che dopo il ciclo si ingrassa facilmente e bisogna fare più attenzione. A lei cominciarono ben presto a dar fastidio anche le più deboli forme: i fianchi che si allargavano, i seni che cominciavano a crescere e le clavicole che non sporgevano mai abbastanza. E così il cibo sul piatto diminuì ancora, fino a diventare una porzione ridicola. A quattordici anni continuava a chiedersi come mangiasse una persona normale, e diede la colpa al suo modo di tenere le posate, che era al contrario di come le tenevano gli altri. Diede questa conclusione come buona e per un po' smise di pensarci.
A quindici anni, ogni volta che mangiava si sentiva in dovere di fare un centinaio di flessioni addominali e almeno un'ora di corsa; se ingoiava più cibo del solito sentiva il suo corpo appesantirsi e temeva che si sarebbe spalmata sul terreno senza la possibilità di rialzarsi. Quando perse la verginità con un ragazzo di qualche anno più grande, i primi minuti rifiutò di spogliarsi completamente, e quando la convinse le guardò le ossa e uscì subito dal suo corpo, come disgustato dalla pelle che seguiva perfettamente i contorni del suo scheletro.
Le disse tre parole: "*Emma, sei brutta*". Lei non ci rimase troppo male. Per quanto si sforzasse di offendersi per quello che le dicevano gli altri, il giudizio di sua madre, il dover mangiare come una persona normale, le gravava sul petto come se lo avesse sentito dire da poche ore e non da sette anni. La giustificazione delle posate finì nel dimenticatoio, si sentì stupida ad aver anche solo pensato che potesse intendere una cosa del genere, e la guardò invecchiare senza trovare per anni il coraggio di chiederle il significato di quella frase. Intanto, il suo corpo cominciava a mangiarle gli organi interni, o almeno così le sembrava. Gli occhi parevano uscirle dalle orbite, i capelli le cadevano e le unghie si spezzavano come fossero di carta. Emma guardava il mondo fuori crescere e diventare gigantesco mentre a lei si bloccava il ciclo. Andò dal parrucchiere, si colorò i capelli e diventò bionda platino da castana che era. Quella sera, a sedici anni, si guardò allo specchio e il suo viso pallido in mezzo a quel biondo le sembrava una brutta opera d'arte, una fatta per sbaglio da un pittore alle prime armi, e ruppe lo specchio con la mano. Non ci riuscì al primo colpo, era troppo debole, ma, dopo vari tentativi sempre più arrabbiati e disperati, lo specchio si spezzò, il sangue cominciò a uscirle dalle dita e dal polso e a macchiarle i vestiti. Lo guardò scendere dai cocci di vetro al lavandino e non disse nulla; aspettò soltanto che qualcuno venisse a vedere che cosa era successo. Arrivò suo fratello maggiore, chiamò un'ambulanza. Le disse di stendersi, che stava per svenire, che sarebbe morta, ed Emma non rispondeva perché fragile si era sentita sempre e non riusciva a percepire nessuna emozione di particolare spessore, nulla di nuovo.
All'ospedale non si guardò intorno, ma i dottori si accorsero che il suo corpo ormai si stava divorando da solo, stava scomparendo in una spirale torbida e dal fondo troppo buio per poi riuscire a ripescarla. Finì in una clinica per mesi in cui suo padre e i suoi fratelli la andarono a trovare una volta a settimana, in cui sua madre non andò mai. Lì le scrisse una lettera che non le spedì, chiedendole una spiegazione per quella frase che ormai ricordava molto vagamente: i suoi ricordi erano annebbiati, come se una spessa coltre di incertezza si fosse frapposta tra lei e loro. Alla fine del trattamento arrivò a due sole conclusioni: primo, era bella. E secondo, sua madre era una stronza. I dottori gliene avevano parlato con termini più professionali, ma le uniche due cose che dovevano innestarle nel cervello e le sole che servivano per far retrocedere l'anoressia erano queste. Tutto il resto era di contorno.
Iniziò a mangiare di più proprio in clinica. All'inizio non fu facile, ma, dopo aver capito che sua madre era una persona senza significato o importanza, la strada fu più o meno in discesa: cominciò a mangiare dalla cosa che da piccola preferiva, uno *snack* al cioccolato con un leone stampato sulla confezione.
Gli infermieri lo cercarono in lungo e in largo perché ormai si trovava poco, glielo portarono in camera e aspettarono con lei che le sue dita ossute lo scartassero.
I loro cuori battevano all'unisono, era come se stessero assistendo a una nuova era, all'apparizione di qualcosa molto più grande di Emma, che li avrebbe influenzati per sempre: una guarigione. Emma scartò lo *snack*, lo divise in tre pezzi; li distribuì tenendosi quello centrale e assieme brindarono, portandoli in alto, unendoli come spade e infilandoseli in bocca. Andarono con calma, Emma più di tutti. Le si sciolse tra le dita, ma riuscì a finirlo. Quando alzò gli occhi era così abituata a collegare il cibo a quelli cattivi di sua madre che si sorprese nel vedere le facce sorridenti dei due infermieri, uno con un angolo della bocca sporco di cioccolato, che si strofinava le dita sulla maglietta bianca.
Allora lì, alle 17:17 di un pomeriggio invernale senza neve, gli ingranaggi del suo corpo ricominciarono a funzionare, come un vecchio orologio in una casa abbandonata che si sforza di muovere le lancette dopo anni di riposo.
Capì solo in seguito che il rapporto che aveva con la madre era di profondo distacco, che si basava solo sul presupposto che lei era la migliore ed Emma la peggiore, la figlia uscita dal grembo sbagliato, la brutta copia dei suoi fratelli, la bruttissima copia di lei. Guardò a lungo una sua foto che teneva nel cellulare, accorgendosi di come i loro visi fossero diversi, di come si somigliassero davvero poco e non avesse senso decidere se uno fosse meglio o peggio. Il processo di guarigione si incentrò quasi interamente su questo, ed Emma riuscì a consumare un piatto di proporzioni quasi normali quando riuscì a non vedere più il viso di sua madre di fronte a lei mentre decideva i pezzi da ingoiare e quelli da scartare.
Durante gli ultimi mesi di soggiorno in clinica, i suoi capelli avevano riacquistato forza e le unghie non le si rompevano più al minimo movimento, ma la ricrescita ormai le arrivava a metà delle lunghezze e le punte sotto al seno erano così rovinate da spezzarsi tutte le volte che li pettinava; così una delle prime cose che decise di fare non appena uscita fu di andare di nuovo dal parrucchiere. Gli occhi ora sembravano più o meno quelli di un'adolescente normale, non spingevano per uscire dal cranio, e suo fratello la accompagnò dandole tutti i consigli di cui sentiva avesse bisogno. Insieme decisero di tenere il biondo platino, tagliarli fino alle spalle e coprire per bene il castano alla radice.
Il problema era che, tornando a casa, sua madre era lì e anche se Emma era cambiata, lei non lo era per niente. Qualcosa di malato dentro Emma serpeggiava ancora, aspettava solo un motivo per tornare a galla, e lo trovò nello sguardo circondato da rughe di sua madre, che sembrava seguire ogni suo movimento anche quando era sola. Tornare in camera sua fu come buttarsi in una grotta buia e spaventosa, anche se le pareti erano gialle e la scrivania di legno chiaro, i libri sulle mensole erano rimasti nella stessa posizione e fuori, sul balcone, c'era ancora il vaso. Però i fiori erano morti.
Allora, a diciassette anni, Emma decise di non rischiare e prese dal portafoglio il *bancomat* che non aveva mai usato, andò a controllare quanti soldi c'erano e li prese tutti e cinquecento. Li sistemò in un calzino che infilò nella tasca di una borsa da piscina, dove mise anche dei vestiti, un pacchetto di sigarette rubate a suo fratello, una bottiglia d'acqua di plastica, una confezione di *cracker*, una di salviette umidificanti e una bottiglietta di amuchina. Aspettò che in casa ci fosse solo suo fratello maggiore, che dopo essersi chiuso in camera non usciva per ore, e uscì senza lasciare nessun biglietto. Camminò fino alla stazione dei treni, comprò un biglietto per una destinazione che le sembrava abbastanza lontana e partì guardando solo avanti. Non sapeva bene come mai l'avesse fatto, perché avesse deciso tutto in così poco tempo – un paio d'ore – e che cosa si fosse dimenticata, ma non le importava. Era stata così vicina allo scomparire che farlo per davvero le sembrava una diretta conseguenza di quella che era stata la sua vita fino a quel momento.
Scese una fermata prima di quella che aveva deciso inizialmente, in una piccola città che aveva ben poco da offrire, e da lì cominciò a fare l'*autostop*. Parlando con le persone imparò a comunicare, cosa che fino a quel momento aveva fatto ben poco: il suo carattere si plasmò in quello di una nuova Emma, una Emma più sicura e capace di scegliere cosa dire e cosa non dire, quando piangere e quando ridere, se toccare o rimanere per conto suo. Qualcuno le comprò da mangiare, un signore che tossiva in un fazzoletto le offrì un panino e si salutarono che lui aveva appena cominciato a parlare senza interruzioni. Emma per la prima volta respirava a pieni polmoni circondata da persone che non la vedevano per il piccolo corpo che circondava la sua anima, ma per una ragazza che non aveva un passato e che avrebbe iniziato da lì, senza una gabbia in cui stare, senza scelte importanti da prendere, senza sguardi indagatori che controllavano ogni suo movimento. Cominciò a sorridere senza vergognarsi dei suoi denti, cominciò a fumare quando si annoiava, a mangiare negli *autogrill* e a guardare i bambini con i genitori tra i tavoli che ridevano e addentavano tutto quello che riuscivano, giocattoli di plastica compresi. E il mondo sembrò per la prima volta sorriderle di rimando, anche quando la trovarono e la riportarono a casa.
Quel breve viaggio alla ricerca del niente l'aveva fatta diventare una donna, e riuscì a guardare negli occhi sua madre, sorriderle e perdonarla. Quel giorno le chiese che cosa volesse dire mangiare come una persona normale. Le rispose che significava semplicemente farlo con calma e in silenzio. Non si scusò, non le disse nient'altro a riguardo. A Emma bastò per capire che aveva passato quasi la metà della sua vita a piegarsi di fronte a una frase e a una donna per cui non aveva mai provato stima, e decise di non fermarsi a guardare sua madre, ma di osservare meglio il mondo. Ricordò le persone che aveva conosciuto, ricordò gli infermieri e i ragazzi del reparto disturbi alimentari, ricordò il suo vaso di fiori quando i fiori erano ancora vivi, dritti e bellissimi sui loro steli forti, ricordò la pelle che le avvolgeva le ossa e la forza oscura che si era annidata dentro di lei e le aveva mangiato gli organi. Prese tutte queste cose, le mise da parte e decise che erano semplicemente esistite, ma che lei esisteva ancora. E che da lì sarebbe finalmente stata qualcuno e avrebbe iniziato a fare cose che prima non le passavano neanche per la testa, come riprovare dopo aver fallito, farsi toccare, innamorarsi, guardare negli occhi e fare di tutto per rimanere in vita.

UN GIRO INCONSUETO

Come **sezione atestina** del **Club Alpino Italiano**, proponiamo ai lettori di *Atheste* un piacevole e breve giro sui nostri Colli Euganei negli immediati dintorni di Este, da farsi durante tutto il periodo dell'anno, escludendo i mesi più caldi.

La nostra **meta** è **Calaone**, paesino conosciutissimo ai più e i cui itinerari di accesso sono frequentati da escursionisti e ciclisti durante tutto il periodo dell'anno.

L'itinerario qui proposto è però meno conosciuto, anche se il ritorno avviene su una parte del **Sentiero del Principe** e porta l'escursionista a conoscere luoghi storici o permeati dalle leggende locali.

Eccone la descrizione:

Luogo di partenza è il *parcheggio di via Vigo di Torre*.

Lasciate le auto o gli altri mezzi, si volgono le spalle alle mura dei Carraresi e si imbocca **viale Martiri della Libertà** sino alla rotonda, ove si gira a *sx* per **via Papa Giovanni XXXIII**, oltrepassando la piscina comunale e addentrandosi nella zona di **Este Nuova**.

Si prosegue sempre diritti, seguendo la strada principale anche dopo la svolta a *sx*.

Si arriva quindi all'inizio della **pista ciclo-pedonale** che porta a **Baone** e la si segue sino alla strada provinciale che unisce il paese collinare a Este. A questo punto si attraversa la strada e si imboccano dapprima **via Villa Rita** e successivamente **via Salarola** (la vecchia "*Strada Fonda*" di tanti anni fa), seguendone il tracciato in parte sterrato e in parte cementato.

Accanto alle nuove costruzioni si possono notare alcune tipiche vecchie case, tra cui Villa Rita e il grande caseggiato che ora ospita un'azienda agricola. Si sale lungo il tracciato con il panorama precluso dalle due sponde della strada, ricavata in tempi immemorabili lungo il percorso di un vecchio ruscello stagionale.

In primavera si possono trovare *erbe commestibili* come i ***tani*** (tamaro), i ***bruschi*** (germogli dei pungitopo) o gli ***sparasi*** (asparago selvatico), che, conciati o cotti in diversi modi, ben si prestano a contribuire alla preparazione di piatti della tradizione contadina collinare.

Continuando a salire, il panorama si apre sul **Monte Cero**, sull'incombente **Monte Castello** e verso la **piana di Baone**, con il **Monte Cecilia**; lungo il tragitto si possono notare le tracce delle vecchie cave e i coltivi a vigneto.

Proseguendo, si arriva ai **ruderi di casa Maron** che si lasciano sulla *dx* e si perviene, tra vecchie case restaurate, ad una vasca di cemento con acqua, un tempo usata per abbeverare sia piante che animali. Qui giunge da *dx* una stradina sterrata e alquanto dissestata (chi la volesse percorrere, dapprima attraverso oliveti, quindi attraversando una vecchia cava, si troverebbe poi in località **Castagnarola** e successivamente sulla **strada che da Baone porta ad Este**, proprio di fronte ai capannoni che si notano a *dx* prima di arrivare in paese); di fronte, il **Salarola** con le sue costruzioni e il grande muraglione di sostegno. Chi avesse la fortuna di trovare l'attuale proprietario, potrebbe chiedergli di poter visitare il complesso più volte rimaneggiato. Sul retro sono ancora visibili dei grossi massi sbozzati a mano, che ora fanno da basamento alle attuali costruzioni e potrebbero costituire i resti dell'antico monastero ove dimorò **Beata Beatrice**.

Proseguendo in leggera discesa, ci si viene a trovare sull'asfalto della strada che collega **Calaone** con **Valle San Giorgio**, la famosa "Scajara".

Una digressione di pochi minuti sulla destra vi porterà alla "*Fontana delle Muneghe*", una sorgente dove si vuole che il diavolo abbia imbrogliato e quindi annegato tre suore (per maggiori dettagli, vedi il libro di Danilo Montin, *I Colli Euganei nella memoria*, ed. Proget Type, 2015).

Si ritorna sui propri passi e si segue in salita la strada asfaltata che porta alla **piazza di Calaone**.

Quivi giunti, una fontanella con acqua fresca consentirà un riposo all'ombra di alberi, con sguardo sui **monti Cero** e **Castello**.

Ripreso il cammino, si scende per **via Villanova**, subito vicino alla fontanella, e la si segue con panorama sempre più aperto sino a incontrare, sulla *dx*, una stradina sterrata che ci conduce sino a **via Spiasi**, la vecchia strada che portava a Calaone da Este e fu sostituita dall'attuale panoramica a causa di eventi franosi. Si scende quindi per **via Spiasi,** passando davanti agli edifici della dismessa **cava del Monte Murale**, pesantemente devastato, e si raggiunge il tracciato della vecchia strada che si segue (punti di sosta) fino ad incrociare l'attuale strada che da Este sale a Calaone.

Si percorre in discesa la provinciale (attenzione ai mezzi!!), sino ad arrivare al punto d'incontro fra **via Mandolari** e **viale delle Rimembranze:** qui si tiene la *dx*, seguendo la sterrata che porta dapprima ad un caratteristico capitello posto all'inizio della strada che sale alla pineta, quindi costeggia **Villa Kunkler** (*ove soggiornarono G. G. Byron e P. B. Shelley*), con bella visuale su castello e mastio.

Vi sono qui due alternative: scendere verso *sx*, seguendo le mura e trovandosi in pochi minuti al luogo di partenza, oppure scendere verso *dx* per **via Cappuccini,** una stradina acciottolata che, passando vicino a **Vigna Contarena,** sbuca all'incrocio con **via G. Negri**.

Di qui, seguendo le mura del castello, in pochi minuti si arriva alle auto.

Durata: ore 3-4.
Dislivello: m 200 c/a.
Lunghezza: km 8 c/a.

Buona passeggiata!

Osvaldo Pasin
Socio CAI – Sezione di Este

Testi universitari per tutte le facoltà
Compravendita libri universitari usati
Sconti – Offerte
CONSULENZA BIBLIOGRAFICA
e informazioni varie

Libreria "Il Libraccio"
s.a.s. di Zielo & c.
Via Portello, 42 – 35129 Padova
Tel. e Fax 049.8075035

Libreria concessionaria
Ist. Poligrafico dello Stato – Roma
Ist. Geografico Militare – Firenze

Atheste – Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta – Conselve (PD)

direttore editoriale: Lisa Celeghin
direttore responsabile: Giovanni Comisso

impaginazione: Aldo Ghiotti

Hanno collaborato a questo numero:
Jacopo Bertomoro, Andrea Campiglio,
Gruppo di Lettura - Este
Manuelita Masia, Andrea Tobaldo,
Giovanni Scolaro, Anja Trevisan

Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 142 del 10 Ottobre 1957
ROC 20371 del 29/08/2001

Seguiteci anche su Facebook:
Atheste - Prolocoeste

È possibile inviare i propri contributi a:
info@prolocoeste.it
celeghinlisa@gmail.com
aldo.ghiotti@gmail.com

BANCA PREALPI
CREDITO COOPERATIVO

KOMATSU ITALIA MANUFACTURING

S.E.S.A.
SOCIETÀ ESTENSE SERVIZI AMBIENTALI S.p.A.
Società Estense Servizi Ambientali
Tel. 0429 612711 - Fax 0429 612748
Sede legale: Via Principe Amedeo 43/A - 35042 Este (PD)
Sede amministrativa: Via Comuna 5/b - 35042 Este (PD)